Il referendum nella Confederazione

Ecco perché in Svizzera hanno vinto gli «antistranieri»

Al primo sentimento di sorpresa sui risultati del referendum svizzero sulla «legge per gli stranieri» è opportuno fare seguire un'analisi più approfondita sul significato e la portata del voto. È bene dire subito che non si è trattato di un voto pro o contro stranieri, o di qualcosa anche lontanamente comparabile alle vecchie campagne xenofobe di Schwarzenbach.

Era in discussione una recente legge approvata dalla stragrande maggioranza del Parlamento, legge che pur nelle sue numerose e palesi insufficienze, dava sistemazione ad una serie di diritti acquisiti ormai da molti anni dai lavoratori stranieri residenti in Svizzera. Perché una maggioranza, anche se, esigua, dei votanti, ha respinto questa legge moderata? Il ministro Furgler attribuisce il risultato alla convergenza di fatto dei critici di sinistra e di destra, «quello che volevano di più e quelli che volevano di meno».

È indubbio che le insufficienze della legge Anag hanno smobilitato certe forze di sinistra; le forze conservatrici e moderate hanno condotto la loro iniziativa in modo prudente ed abile; non sono stati adoperati, questa volta, toni xenofobi, sovente si sono presentati come difensori degli interessi degli stessi emigrati già residenti per evitare alla Svizzera crisi e problemi simili a quelli di altri paesi di immigrazione come la Repubblica Federale Tedesca.

Elemento decisivo è stato, crediamo, la scarsa mobilitazione dei partiti e delle forze che avevano approvato in parlamento la legge Anag; sul pericolo di questa sottovalutazione dell'iniziativa di destra insisteva nei giorni scorsi molto opportunamente in un suo articolo su «l'Unità», il segretario della nostra Federazione di Zurigo, Farina. La sicurezza che la legge sarebbe stata confermata dal referendum e la mancata opera di chiarificazione sulla sua reale portata e sul vero significato della campagna contro di essa ha contribuito all'elevato estensionismo (due terzi degli elettori non ha votato) e facilitato la campagna per i «no», risultati maggioranza per novemila e rotti voti.

Non si deve nemmeno dimenticare l'effetto «trainante» che sul voto di molti svizzeri contro novità troppo «liberali» può avere avuto il contemporaneo referendum per la revisione in senso restrittivo di certe norme del codice penale. Questa campagna è stata condotta con più vivacità e ha visto isolata e sconfitta la sinistra politica e sindacale svizzera.

Il risultato del voto è certamente preoccupante, ma è inopportuno drammatizzarne la portata, perché non solo commetteremmo un errore di valutazione, ma faremmo il gioco delle forze xenofobe che, per esser chiari, non sono per cacciare gli stranieri dalla Svizzera (fanno troppo comodo!) ma per tenerli in una posizione subalterna che faciliti il loro sfruttamento e indebolisca la forza contrattuale dei lavoratori svizzeri stessi.

Già la prima dichiarazione del ministro Furgler prova l'intenzione di mantenere i diritti dei lavoratori stranieri acquisiti in questi anni con le modifiche avvenute di diritto e di fatto alla legge del 1931, che d'altronde è la legge che è sempre rimasta ed è in vigore. Queste dichiarazioni indicano inoltre che nella preparazione di una nuova legge per gli stranieri i principi ispiratori rimangono quelli che hanno portato alla legge Anag. Per le associazioni degli emigrati si tratta ora di farsi parte attiva di un movimento che, coinvolgendo tutte le forze politiche sociali e culturali svizzere e facendo tesoro dell'esperienza della legge Anag e del referendum a cui essa ha dato luogo, affronti il problema dei lavoratori stranieri nella Confederazione in termini positivi, evitando elementi emotivi e combattendo superficialità e radicalismi.

In quest'opera una parte importante spetta al governo e alle forze politiche e sindacali italiane, in qualità di rappresentanti di legittimi interessi di poco meno di mezzo milione di connazionali. Noi comunisti crediamo di aver fatto la nostra parte e cercheremo di farlo anche meglio con spirito unitario fra i lavoratori e fra le nazioni. Sarà bene che tutti, e il governo in primo luogo, riesaminino con spirito critico quanto hanno fatto e che a noi pare meno del necessario.

Giuliano Pajetta

Pene ridotte in appello per la storia della dodicenne siciliana vittima di uno stupro

Carmela e i suoi sei violentatori Una vicenda che aspetta giustizia

La ragazza, che lavorava in casa di un veterinario, era stata resa madre - Il fratello uccise l'uomo che aveva abusato di lei e poi si impiccò

Aveva undici anni Carmela quando fu violentata dal veterinario di Ucria, il paesino dei Nebrodi dove viveva con i suoi genitori braccianti. Era il 1974. Ed era ancora bambina quando di lei presero ad abusare — e durò per un anno intero — anche i figli del veterinario e la squallida banda degli amici di famiglia. Al padre e ai giudici Carmela disse tutto quando scoprì di essere incinta di Domenico, il bambino che ora ha sei anni e mezzo.

È giovanissimo era anche Giuseppe, fratello di Carmela, quando scappò via dal paese per la vergogna, e quando ci tornò una sera per farsi giustizia da sé uccidendo con due fucilate il vecchio veterinario Costa. Era l'ottobre del '78. Un anno dopo, nel carcere di Reggio Calabria, Giuseppe decise di impiccarsi e lasciò un biglietto in cui c'era scritto: «Non potevo sopportare che la nostra famiglia uscisse distrutta da questa storia mentre loro, i signori, ridevano alle nostre spalle. Forse abbiamo sbagliato a metterci contro i più forti, perché i più forti vincono sempre...».

Qualche giorno fa, a Messina, c'è stato il processo d'appello. E la corte ha ridotto le pene già miti che i giudici di Patti avevano inflitto ai violentatori. Nonostante le richieste del pubblico ministero, la sentenza è stata di tre condanne a due anni e tre mesi (col beneficio della sospensione condizionale) e due assoluzioni.

Carmela Caruso, la vittima oggi diciannovenne, ha amaramente commentato: «Non c'è giustizia in questo mondo. In questo processo mi sono sentita violentata per la seconda volta. Parto, torno a lavorare in Svizzera per costruirsi un avvenire».

«Non c'è giustizia a questo mondo...»: la stessa motivazione che aveva spinto il fratello di Carmela all'omicidio del veterinario e poi al suicidio.

La vicenda comincia tanti anni fa ad Ucria, in provincia di Messina. Miseria e violenza si intrecciano, arretratezza e pregiudizio fanno da sfondo ad una storia che ha avuto come tragico bilancio due morti. Carmela è una bambina di 11 anni figlia di un modesto bracciante, il veterinario è uomo stimato ad Ucria perché è amico di «potenti», i figli e gli amici di questi sono considerati giovani «per bene». La bambina non è in grado di ribellarsi alla violenza. La povertà l'ha abituata a subire in silenzio la prepotenza di chi conta. Da questa violenza sessuale continuata nasce un bambino che Carmela tiene con sè. Il fatto non è più occultabile ed il genitore della ragazza sporge denuncia.

Per questa madre bambina, che inconsapevolmente si ribella alla logica del più forte, inizia una violenza ancora più grande. La sua storia diventa quella di tutte le donne che in questi anni hanno subito violenza sessuale e che hanno avuto il coraggio di denunciarla. Interrogatori estenuanti ed offensivi, insinuazioni da respingere, Carmela che accusa i suoi violentatori ma che è costretta a difendersi. Capisce ben presto che la «giustizia» si muove con lentezza e non è dalla sua parte. Significativo in questo senso il fatto che i violentatori vengono rinviati a giudizio solo dopo tre anni e restano in libertà.

D'altra parte in un paesino come Ucria poteva anche avvenire di essere «additata» piuttosto che di ricevere solidarietà per la violenza subita. E la famiglia Caruso e la giovane Carmela — per il fatto che avevano osato sfidare i notabili del paese — sono stati oggetto di intimidazione, di ricatto, di calunnia. Viene esercitata ogni forma di pressione e corruzione per comprarne il silenzio; si fa soprattutto leva sul bisogno.

In questo quadro matura la tragedia: il fratello Giuseppe nel 1978 uccide il veterinario di Ucria. Delitto d'onore — dicono i cittadini di Ucria —, delitto d'onore — scrive la stampa —. In realtà una risposta sbagliata ad una esigenza di giustizia, quasi un farsi giustizia da sè, come dichiara lo stesso omicida costituendosi.

Successivamente si uccide, non sopportando le accuse infamanti di chi lo indica come uno — tra gli altri — dei violentatori della sorella. Solo dopo questo secondo morto, nel 1980 inizia il processo.

Due morti, due famiglie distrutte, un bambino che ha per padre uno dei sei violentatori della madre, una giovane di 19 anni alla ricerca della sua giovinezza. E poi le incredibili sentenze dei magistrati: prima a Patti e poi, qualche giorno fa, a Messina.

Un bilancio tragico, una storia di violenza sessuale emblematica che avrebbe dovuto far riflettere di più tutti e meglio. Carmela Caruso è diventata una donna che lotta per la sua libertà e dignità. E forse i cittadini di Ucria sono usciti cresciuti da questa tragica vicenda. Le coscienze sono state scosse da questa ragazza che ha avuto la forza di accusare pubblicamente i suoi violentatori, tollerando il peso di un processo che da vittima l'ha trasformata in colpevole, come è avvenuto a tante altre donne: alla ragazza della vicina Mistretta o a quella della lontana Bibbiena.

Ad Ucria il muro del silenzio e del pregiudizio si è rotto e tutta insieme una piccola comunità ha fatto un passo avanti. Ma la giustizia, ma la magistratura? Possibile che continui a restare sempre indietro rispetto alla società? Un processo come questo doveva concludersi con una condanna esemplare, rigorosa. Non è stato così, e ciò getta una nuova pesante ombra nel rapporto fra i cittadini e la giustizia.

Ancor più necessario, più urgente è che il Parlamento approvi subito la nuova legge contro la violenza sessuale, della quale si discute già dal 1978. Se nei codici saranno introdotti nuovi principi di libertà e di dignità della persona umana, ciò contribuirà certamente a far crescere una nuova cultura giuridica ed un diverso atteggiamento negli operatori della giustizia. È questa la condizione essenziale perché i processi per violenza sessuale si svolgano e si concludano in modo diverso da questo.

Angela Bottari

A Bologna giovani e anziani digiunano per la pace

BOLOGNA — «Se tu non intervieni, se non cominci anche tu da subito...». Loro, in nove, in piazza Maggiore hanno già cominciato a dire «no ai signori della guerra»: stanno digiunando — chi per due, chi per tre giorni — per la pace, per il disarmo contro l'installazione dei missili a Comiso. Sono persone di età e formazione ideale e culturale profondamente diverse: il più anziano è Walter Melloni di 76 anni, poi ci sono Paolo Sbaffi, pastore della chiesa metodista di Bologna, monsignor Giovanni Catti, un anziano notissimo sacerdote bolognese, Vittorio Pallotti, Paolo Predieri.

Gli altri nomi (Anna Laterza, Fulvia Galante, Marco Mei, Raffaella Predieri) sono scritti su una tabella dietro la roulotte dove i digiunatori stanno tutto il giorno. Appartengono tutti ai coordinamenti antimilitaristi bolognesi ed al «comitato 24 ottobre per la pace».

Ci sediamo con loro. «Io ho cominciato solo stamattina — dice Vittorio — ma il nostro è un digiuno totale: solo acqua». «Sappiamo che non si tratta di un'azione determinante — dice Paolo Sbaffi — ma ci sentiamo utili anche solo sensibilizzando la gente». Walter Melloni, invece di parlare, ci dà una poesia di Brecht: «Generale il tuo carro armato è una macchina potente... ma ha un difetto ha bisogno di un carrista... L'uomo può volare e può uccidere, ma ha un difetto, può pensare».

m. a. p.

Niente nudo «per belle» a Tropea: il Comune ci ripensa

ROMA — Da Quarto a Marsala, da Venezia a Tropea, con il sole d'estate torna la polemica, in qualche caso la «guerra», sul nudo. E, se è vero che anche da noi il costume si evolve e i pregiudizi lasciano gradualmente spazio alla tolleranza reciproca, non pochi restano i punti «caldi» della penisola. La cronaca dell'estate '82 ne ha già registrati due. A Tropea, solo ieri sera è stato revocato l'articolo di un grottesco regolamento comunale, approvato il 28 maggio, con il quale si decideva che nude in spiaggia dovevano essere ammesse solo donne «giovani e belle, in grado di esaltare la bellezza del corpo».

Molto più a nord, a Bibione, nota spiaggia vicino a Venezia, quattro persone sono state arrestate perché prendevano il sole nude. Fortuna che per i quattro, tre italiani ed un'austriaca, il pretore di Portogruaro ha deciso l'immediata concessione della libertà provvisoria. Con buona pace, ci auguriamo, di quei bagnanti e di quei cittadini che avevano telefonato ai carabinieri per denunciare lo «sconcio».

Sul fronte di Tropea, intanto, la polemica infuria nonostante il tardivo ripensamento del Comune. Sei deputati radicali hanno presentato un'interrogazione al ministro del Turismo, a quello di Grazia e Giustizia e a quello dell'Interno, per sapere «in base a quali poteri il consiglio comunale di Tropea si ritenga autorizzato ad intervenire in materia». Un gruppo di donne dell'Udi ha invece scritto una lettera di protesta.

Quanto ai solerti amministratori del centro calabrese, si giustificano affermando che volevano evitare il verificarsi di «situazioni aberranti», ed erano, assicurano, alla ricerca del mito della bellezza classica. Come dire che tra comune senso del pudore e buon senso il passo è lungo.

L'Espresso: per Cirillo solo dalla DC le Br volevano i soldi

ROMA — Particolari sulla trattativa tra le brigate rosse e la camorra per la liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo vengono pubblicati in un articolo che comparirà sul prossimo numero del settimanale «L'Espresso». In particolare, il settimanale afferma che, «Secondo quanto risulta agli investigatori anche grazie ai riscontri di testimonianze a verbale» e secondo quanto «i giudici possono leggere in un documento» interno alle Br, che è stato sequestrato, le proposte che Cutolo fece ai terroristi furono respinte e questi ne avanzarono poi delle loro che, sempre attraverso la mediazione della camorra, sarebbero giunte alla Dc e sarebbero state esaudite.

Per liberare Cirillo, Cutolo — è scritto nell'articolo — offrì cinque miliardi in contanti, una partita di armi, e «l'annientamento di alcuni sbirri». I brigatisti avrebbero rifiutato precisando che non avevano bisogno di armi, i soldi li volevano solo se era la Dc a darli così compromettendosi e, quanto «all'annientamento» di qualche magistrato, non interessava loro colpire nel mucchio.

I brigatisti — riporta sempre «L'Espresso» — fecero sapere poi le loro controfferte: un patto tra loro e i cutoliani per il controllo delle carceri e un miliardo e mezzo però pagato direttamente dalla DC.

«Il controllo delle carceri è passato effettivamente nelle mani delle due organizzazioni. Così hanno accertato i giudici», scrive il settimanale e conclude affermando che sui soldi per ora non ci sono prove documentate ma fa capire che «a giorni» potrebbero esserci delle novità.

Tragico incidente nell'ospedale di Parma

Scambiato ossigeno con azoto: due morti in sala operatoria

PARMA — È stata una tragica disattenzione — la sostituzione, in sala operatoria, di un tubo di ossigeno con uno di azoto — a provocare domenica la morte di due uomini ricoverati per trauma cranico all'ospedale di Parma.

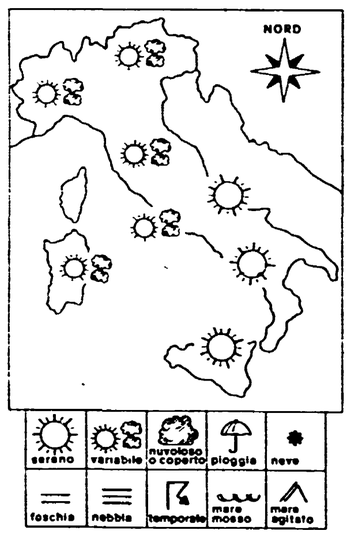
Il giorno precedente un erogatore di ossigeno e azoto della sala operatoria di neurochirurgia era caduto a terra, rimanendo gravemente danneggiato. Veniva immediatamente sostituito con un apparecchio della stessa ditta, identico al primo, ma di più recente fabbricazione.

L'erogatore è rimasto inutilizzato fino alle 12 di domenica quando da Piacenza è stato trasportato d'urgenza a Parma Mauro Dasseno, di 27 anni, che si trovava in stato di coma profondo, a causa delle gravi ferite alla testa riportate cadendo da un balcone. Un'ora e tre quarti dopo l'uomo decedeva, senza aver ripreso conoscenza. Stessa sorte è poi toccata, nel tardo pomeriggio, a Renzo Terenziani, di 63 anni, anch'egli ricoverato per un trauma cranico, provocato da una caduta. Operato per asportare un ematoma al temporale destro, Terenziani è morto poco dopo l'intervento. A questo punto si è proceduto ad una più attenta verifica degli apparecchi e si è riscontrato che i tubi di connessione dei gas anestetici erano stati invertiti: quello dell'ossigeno era collegato con il protossido di azoto e viceversa. I due gas sono utilizzati in parti eguali durante le operazioni. A intervento ultimato l'erogatore di azoto viene chiuso e rimane in funzione solo quello dell'ossigeno. È successo invece l'esatto contrario e i due pazienti sono morti per asfissia. I responsabili dell'USL e dell'ospedale di Parma hanno immediatamente provveduto ad informare la polizia e la magistratura. Alcuni tecnici giunti ieri da Milano stanno compiendo i primi accertamenti per appurare le cause del decesso e per capire come sia stato possibile, e per responsabilità di chi, il tragico scambio.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	34
Verona	19	30
Trieste	20	27
Venezia	19	29
Milano	18	31
Torino	16	32
Cuneo	16	25
Genova	19	24
Bologna	17	30
Firenze	15	30
Pisa	15	27
Ancona	17	29
Perugia	15	26
Pescara	16	29
L'Aquila	12	n.p.
Roma U.	15	29
Roma F.	15	27
Campob.	14	25
Bari	17	28
Napoli	14	27
Potenza	12	21
S.M.Leuca	19	24
Reggio C.	19	26
Messina	19	27
Palermo	20	24
Catania	15	28
Alghero	14	29
Cagliari	18	28



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. L'Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni molto livellate con valori superiori alla media e da una circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento. Deboli infiltrazioni di aria più fresca di origine continentale possono provocare fenomeni di variabilità al Nord e al Centro.

TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali ampie zone di sereno e scarsa attività nuvolosa. Durante il corso della giornata, specie durante le ore più calde, possibilità di annuvolamenti a sviluppo verticale, che localmente e in particolare in prossimità dei rilievi possono dar luogo a qualche fenomeno temporalesco. Sulle regioni meridionali cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si mantiene ovunque elevata con valori medi superiori a quelli stagionali.

Sirio

P2: «Vogliamo la verità» Commissione riunita

ROMA — Torna a riunirsi, stamane, la Commissione parlamentare d'inchiesta sullo scandalo P2 e la loggia di Licio Gelli. La riunione è la prima dopo la scandalosa sortita del procuratore di Roma Achille Gallucci che ha chiesto, come è noto, l'assoluzione e il proscioglimento di tutta una serie di imputati in una delle tante inchieste giudiziarie, sostenendo che tutta la colpa deve essere fatta ricadere su Gelli, falsario patentato e mentitore impenitente. Quindi niente connivenze dei servizi segreti, niente infiltrazioni piduiste in delicatissimi organismi statali, enti pubblici e privati.

Le conclusioni alle quali è giunto Gallucci hanno suscitato una ondata di proteste e di prese di posizione. Alcuni parlamentari, per esempio, hanno già annunciato che del problema saranno investiti il Consiglio superiore della magistratura, il presidente del Consiglio Spadolini e lo stesso presidente Pertini. Pertini in particolare si è più volte pronunciato, e con vigore, perché si faccia piazza pulita di connivenze e tolleranze e perché i piduisti che lavorano negli organismi statali siano puniti per aver seguito le direttive di Gelli e favorito le manovre del poco venerabile di Arezzo.

Stamani, senatori e deputati ascolteranno, a Palazzo San Macuto, le relazioni dei vari gruppi di studio. Nel pomeriggio, invece, sarà ascoltato l'attuale gran maestro della massoneria Armando Corona. I parlamentari inquirenti e lo stesso presidente della Commissione Tina Anselmi, come si sa, hanno reagito alle richieste della Procura di Roma di assolvere tutti con un rinnovato impegno di lavoro e con una serie di dichiarazioni che esprimono la concreta volontà di andare avanti sulla strada della verità, una verità che il paese attende e vuole. Giovedì, la Commissione si riunirà di nuovo. I commissari cominceranno ad ascoltare i politici i cui nomi sono segnati nei famosi «libroni» di Gelli.

Annegano al primo bagno tre bambini di Gela

GELA (Caltanissetta) — Filippo Mordeo, Salvatore Biundo e Giuseppe Longo, i primi due di 11 e l'altro di 10 anni, sono annegati nel mare antistante il litorale di Gela. I tre bambini erano andati in spiaggia per il primo bagno della stagione con altri coetanei. Avevano approfittato di una improvvisa vacanza: erano stati infatti rimandati a casa perché nella scuola elementare da loro frequentata ieri non c'era acqua. Dopo essersi tuffati con gli altri compagni di classe, si sono subito trovati in difficoltà. Alcune persone, che li avevano visti annaspare, si sono tuffate, riuscendo a recuperarli. In ospedale, però, sono giunti morti.